

## U: WEEKEND TEATRO



Alessandro Parise  
in «Hamlet Project» FOTO PINO LE PERA

# L'Amleto ritrovato

## Cigliano mette in scena il primo testo shakespeariano

**Una versione snella, veloce, come l'aveva scritta il Bardo in origine e come viene ripresa in uno spettacolo coraggioso e autoprodotta**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

C'È DEL CORAGGIO IN ITALIA, SE IN TEMPI COSÌ BUI PER IL TEATRO ESISTE ANCORA CHI RISCHIA DEL SUO E SI LANCIANO IN PROGETTI ARDITI. Lo fa, con l'entusiasmo che da sempre lo caratterizza, Patrizio Cigliano, una «testa calda» (avercene!) della scena, un pasionario che non si lascia sfiduciare dalle crisi. Uno che col «cuore aperto» (titolo, non per caso, di uno dei suoi spettacoli più longevi e fortunati) va incontro ai riflettori e se ne lascia abbagliare. La sua ultima impresa si chiama *Hamlet Project* ed è visionaria dal principio alla fine. Tira fuori l'*Urtext* shakespeariano - la ver-

sione scoperta da Sir Henry Branbury nel 1823 e solo recentemente attribuita con certezza al Bardo - e ne allestisce per la prima volta la rappresentazione in Italia, curandone traduzione, adattamento e regia. Una versione snellissima, due ore in tutto - rispetto alle circa cinque a cui arrivarono le successive versioni della tragedia - che corrono veloci come saette, dove Shakespeare aveva già messo tutto quel che serviva. Tutto è concentrato in una scatola scenica girevole con tendaggi che aprono prospettive su interni diversi - la reggia, la stanza di Gertrude, la sala delle udienze -, mentre tele issate a vista come vele creano quinte e fondali laddove servono. Il teatro come ingranaggio semplice ed efficace, una luce strillata sul pubblico a evocare il fantasma (che ha la voce di Gigi Proietti, sempre generoso con i giovani attori), un dettaglio del costume a definire il personaggio (elmetti per le guardie, il medaglione con la catena al collo per Amleto) e una recitazione sbrigliata, senza paura del tono pop, di quel piglio guitecco che era calcolato per certo dagli attori del glorioso Globe, sottolineato dal ritmo incalzante dei tamburi. Si veda quel discorso del re fratricida, che impal-

ma la regina tra gli applausi petroliniani della corte, o i giullareschi Rosencrantz e Guildenstern (Biagio Musella e Cristiano Priori). Amleto il pallido, l'incerto - che in questa versione ha una malinconia più nettuniana, molle e sfuggiva, che saturnina - è stato affidato ad Alessandro Parise, dovendo Cigliano compensare un infortunio improvviso del Polonio di Gianni Giuliano. Parise ne fa affiorare la titubanza e l'aggressività insieme, in quella che è la tragedia delle anime deboli, da Gertrude (interpretata con tratti teneri da Daniela Cavallini) incapace di dire di no a un impulso amoroso sconveniente, a Ofelia (la vibrante Domitilla D'Amico) la cui innocenza è straziata da realtà contrastanti. E così il Laerte (l'irruento Marco Montecatino) che si lascia manipolare dal re in un duello disonesto e lo stesso monarca traditore (Daniele Sirotti), troppo vile per agire frontalmente. Dovendo affidarsi al copione per un cambio di parte all'ultimo momento, Cigliano sa comunque dar corpo e voce al suo Polonio, ai suoi «voilà» che sembrano altrettanti frivoli falpalà su un vestito che non ha sostanza, sui buonsensi troppo ovvi per avere consistenza di pensiero. È un «progetto amletico» che Cigliano, da attore e da regista, dimostra di saper prendere con mano sicura, forte di un'esperienza lontana nel tempo (la fortuna, ai tempi dell'Accademia, di aver studiato *Amleto* per due anni mezzo con un maestro come Orazio Costa), e del desiderio costante di incontrare un giorno il principe di Danimarca sui suoi passi teatrali. E per quello che era il sogno della sua vita, ha avuto un'attenzione speciale anche per il cast: gli attori li ha scelti uno per uno, con la pratica - anche questa inedita in Italia - dei provini anonimi. Senza curriculum (e senza «padrini»), gli aspiranti si sono presentati online, riprendendosi con uno smartphone e una volta formato il gruppo, tutti sono diventati produttori dello spettacolo, dividendo onori e oneri in ugual misura.

Il risultato è in scena al Teatro dell'Orologio, spazio romano che con Cigliano condivide il coraggio del fare, fino a domenica. E fino a quando qualcuno offrirà un'altra chance e una nuova tournée, dove Patrizio potrà essere Amleto senza rincalzi. Se lo merita.

### LE PRIME



**ORPHANS**  
di Dennis Kelly - regia Luca Ligato  
con D. Merlini, A. Redini, U. Terruso  
Milano, Spazio Tertulliano dall'8 al 18 aprile

Il feroce mondo ideato da Dennis Kelly, drammaturgo inglese classe 1970, che crea qui uno spettacolo nero dall'ironia cruda, dove ci si interroga su quanto l'amore possa infrangere i propri valori. Helen e suo marito Danny stanno per cenare quando irrompe in cucina Liam, fratello di Helen, in stato di shock e ricoperto di sangue.



**SEGRETALUCE**  
Testo e regia di Riccardo Diana  
con Barbara Scoppa, C. De Bonis, S. Solder  
Roma, Vascello 8-9 aprile (alle 10,30 e alle 21)

Dedicato a Marie Curie, scienziata polacca naturalizzata francese, con due Nobel per la fisica e per la chimica. Lo spettacolo ne ripercorre le tappe più importanti della sua esistenza, di donna e scienziata, attraverso le voci di tre attrici, Marie Curie stessa, la figlia Irene e Blanche una delle sue assistenti.



**LA DISTANZA DA QUI**  
di Neil Labute - regia di Marcello Cotugno  
Roma, Teatro Sala Uno 4/13 aprile

Labute, autore americano di culto, racconta la parabola di tre adolescenti, che spendono il loro tempo in non-luoghi come centri commerciali e fast food, nella desolazione della periferia. Cotugno, già brillante frequentatore di testi labutiani, dirige la partitura per un gruppo di giovani attori.

## Le infinite «costellazioni» di Payne

**La sfida del drammaturgo inglese: raccontare una storia d'amore attraverso una teoria quantistica**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

È COME UN VETRO INFRANTO A TERRA IN MILLE PEZZI QUESTO «COSTELLAZIONI» SCRITTO DAL DRAMMATURGO INGLESE NICK PAYNE. Oltre 100 frammenti in questo caso, raccontati in poco più di un'ora da Margot Sikabonyi e Alessandro Tiberi, guidati dalla regia essenziale e precisa di Silvio Peroni (spettacolo prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo e Khorateatro). Scaglie di vetro, dicevamo. Ciascuna riflette l'immagine da un'angolazione diversa. Ciascuna è diversa dall'altra. Ciascuna ha un colore differente.

E così è per la struttura drammaturgica di questo testo che ci racconta una storia d'amore in maniera alquanto bizzarra, ma geniale. Come? Applicando la teoria della fisica quanti-

stica che sostiene l'esistenza di un numero infinito di universi e quindi di infinite possibilità. Che significa anche infinite possibilità nella relazione d'amore fra Orlando (un simpatico apicoltore) e Marianna (che lavora nell'Università nel campo della cosmologia quantistica). Il loro incontro avviene durante una grigliata, a casa di Giulia, un'amica universitaria di Marianna. Il loro incontro si ripete a casa di Giulia, ma non è detto che sia sempre l'amica di Marianna. La storia procede in questo modo. E intanto si susseguono e sperimentano modalità differenti di incontrarsi, amarsi, lasciarsi, ritrovarsi. Perfino la successione degli eventi non segue il percorso temporale. Pezzi di vita futura ce li ritroviamo sparsi qua e là, sembrerebbe a caso, nelle vite dei due innamorati. Come un vetro infranto, appunto, dove raccogliamo pic-

coli frammenti ovunque. Ma quei flash servono alla coppia per capirsi e servono a noi per riflettere. Su cosa? Sulla vita, sul caso, sul destino. Ma il tutto avviene davanti ai nostri occhi con leggerezza, sotto un cielo stellato, dove va in scena il teatro della vita, con tutte le sue sfumature.

Interessante anche la prova attoriale di Margot Sikabonyi (ve la ricorderete nel ruolo di Maria Martini nella serie televisiva *Un medico in famiglia*) e di Alessandro Tiberi (*Amore oggi, To Rome with love, Boris*), una coppia ben affiatata che sperimenta in una corsa a perdifiato la possibilità di poter scegliere. Certo, l'unico rischio, dopo aver visto lo spettacolo, è quello di uscire dal teatro pensando: oddio, avrò preso la decisione giusta? Un consiglio: respingete in un angolo della testa questo dubbio, perché quello che avete visto è un bellissimo gioco, ma, appunto, è pur sempre un gioco. La vita è un'altra cosa.

(Roma, Teatro Vascello, fino a domenica)



Una scena da «Costellazioni»